

POESIA D'AUTORE



Illustrazione di Matteo Pericoli © 2003

La carriera di Z., il grande poeta del secolo scorso da molti ritenuto il massimo rappresentante dell'arte lirica contemporanea, ha costituito sino ad oggi un vero e proprio rebus. I critici e gli storici non hanno mai saputo spiegare come un personaggio che avesse trascorso la propria adolescenza e i primi anni dell'età adulta vivendo di espedienti abbia un giorno potuto cambiare d'improvviso il proprio stile di vita e dedicarsi ai versi che lo hanno reso famoso. Nessuno ha mai saputo spiegare come il Z. che viene ricordato dalle sue poche conoscenze come studente di contabilità timido e privo di interessi sia lo stesso Z. i cui componimenti sono oggi fra i più ristampati di tutti i tempi. Ebbene, crediamo di poter finalmente produrre un documento non senza importanza per la soluzione dell'enigma. Si tratta di una lettera dello stesso Z. di indubbia autenticità che reca la data dell'8 maggio 1937, quindi di pochi giorni anteriore al momento che la critica più autorevole attribuisce al primo componimento del poeta. La calligrafia non è molto leggibile e indica chiaramente una mano inetta. Vi ne proponiamo il contenuto aggiungendo di nostro solo alcuni ritocchi nella sintassi e nell'ortografia:

Carissima Lena,

[*Omissis*] ... l'uomo compare alla porta stamani all'alba, mentre io sono ancora a letto. Deve averlo lasciato entrare la signora Lip-

schytz [la tenutaria dell'albergo a ore dove Z. risiedeva, N.d.C.]. Dice di chiamarsi [parola illeggibile, N.d.C.]. È vestito in modo strano e parla anche in maniera un po' strana: certamente non è di queste parti. Dice di venire dal futuro, dal secolo ventitreesimo.

«Dal futuro?», gli chiedo, mentre in fretta abbottono la camicia e infilo i pantaloni. Spiega di aver viaggiato su una macchina del tempo, che sarebbe un veicolo che consente di spostarsi avanti e indietro negli anni come le nostre vetture consentono di spostarsi da un punto all'altro dello spazio. Dice che nel suo mondo lui è un rinomato studioso di storia della letteratura e che ha scritto molti libri, tra cui quelli che tiene nella borsa. Dice di aver dedicato vent'anni della sua vita al mio lavoro e che è onoratissimo di potermi conoscere di persona.

Lo faccio sedere, e mi metto anche a fare un po' di ordine perché lui sembra a disagio. «Perdoni la confusione», dico io. Lui abbozza un sorriso e continua a parlare, mentre con lo sguardo comincia a ispezionare la stanza. «Sono venuto per intervistarla», dice. «Nella mia epoca lei è considerato il più grande di tutti i classici. Le sue poesie costituiscono un modello di stile e creatività inimitato e inimitabile!» Poesie? Lui continua: «Il liceo dove ho studiato io è intitolato a lei. Strade e piazze delle città di tutto il mondo la ricordano. Giovani e vecchi conoscono i suoi componimenti a memoria. Per me è davvero un grandissimo onore.» Gli offro un bicchiere di sekt, ma dice che di mattina non beve mai. Non riesco proprio a capire di che cosa stia parlando. «Mi sono permesso di portarle alcuni studi critici che ho dedicato al suo lavoro, soprattutto alle opere giovanili. E le ho portato anche una copia dell'edizione critica della sua *opera omnia* che io stesso ho curato.»

Faccio per dire qualcosa ma lui prosegue: «Se lei non avesse niente in contrario, desidererei moltissimo poter vedere la sua biblioteca. Una delle grosse lacune lamentate dalla critica e dai suoi biografi riguarda proprio quest'aspetto della sua formazione. Adesso lei ha vent'anni, nevvvero? Si ritiene che la sua biblioteca giovanile sia andata persa. Per questo vorrei chiederle, in modo che spero non troverà troppo invadente, quali sono i suoi autori preferiti,

quali i testi da lei più amati.» Io gli dico che non ho una biblioteca. Lui sembra sorpreso. «Intendo semplicemente riferirmi ai suoi libri, alle sue letture.» Ma io di libri non ne ho. E quanto a leggere... ho ben altro da fare! «So bene del suo passato, come dire, un po' tranquillo», risponde lui. «Ma avrà pur dei maestri di stile, degli autori ai quali si è ispirato. Anche un autodidatta come lei avrà subito delle influenze. È proprio per chiarire quest'aspetto della sua carriera che sono venuto a farle visita dal futuro. Spero non lo ritenga eccessivamente indiscreto: ogni altro mezzo di ricerca si è rivelato vano.» Gli dico che la visita non mi disturba, ma che deve essersi sbagliato di persona. Però lui apre uno dei suoi libri e mi legge delle frasi in cui effettivamente si narra di cose che sono capitate a me e ai miei fratelli anni addietro. Mi mostra anche delle foto e, certamente, quello sono proprio io. Ce n'è addirittura una di me con i calzoncini e la camicia che sto indossando in quel preciso momento, seduto al tavolo, con un bicchiere di vino in mano e un libro aperto davanti a me. Alzo gli occhi per chiedere chi mai abbia fatto quella foto e un bagliore mi acceca. «Scusi il flash», dice lui, riponendo nella borsa lo strano oggetto da cui era scaturito il bagliore.

Mi preparo un caffè mentre lui si alza e comincia a guardarsi in giro, frugando nel disordine. «Le spiace se dò un'occhiata alle altre stanze? Sa, il tempo a mia disposizione è pochissimo e vorrei poter raccogliere tutto il materiale possibile.» Ma che altre stanze! Piacerebbe anche a me... «Senta, io non la capisco», dice lui. «Ho fatto un viaggio assai complicato per venirla a conoscere. Pensavo di incontrare un poeta all'inizio della sua carriera ed ero preparato a tutto, ma quanto vedo mi sembra eccessivo. Mi faccia almeno vedere qualche suo appunto, qualche bozza, qualche poesia che tiene nel cassetto. Non sa quanto il pubblico di tutto il mondo sarebbe felice di venire a conoscenza di materiale inedito.» Mi dispiace ma non so di che cosa stia parlando. Io qui ho solo qualche foglio di giornale per frenare le correnti d'aria che entrano dalla finestra. «Scusi, ma lei quando ha cominciato a scrivere?» Ma io non ho mai cominciato! Tutto quello che faccio è tenere la contabilità dei pic-

coli negozianti della via. Numeri, non parole. «E non le interessa sapere quello che il mondo futuro pensa di lei?» Per la verità in questo momento non mi interessa nemmeno sapere quello che i vicini pensano di me. Ho già abbastanza grane...

Cerco di dire queste cose gentilmente, ma il tizio ha fretta e si spazientisce. Poi, improvvisamente, si alza ed esce di corsa dalla porta senza nemmeno salutare. Strano personaggio davvero. Fatto sta che si è dimenticato la borsa. E anche i libri. Ho cominciato a sfogliarli e sono effettivamente molto interessanti. Vi si dice che a un certo punto io ho iniziato a scrivere splendide poesie. Ho provato a leggerne qualcuna e devo dire che a me non sembrano granché. E io sarei l'autore di quei testi? Io avrei composto quei versi?

Un momento, se così dicono i miei posteri, vuol dire che così è stato. O meglio, vuol dire che così sarà. Se davvero ho scritto tutte queste cose, vuol dire che le scriverò! Qui si dice che vivrò ancora a lungo, quindi il tempo non mi manca. Di scrivere son capace. Una penna e qualche foglio bianco non mi mancano. È vero, non ho la più pallida idea di come si *compone* una poesia. Ma qui c'è l'*opera omnia*.[...]

Il testo si interrompe qui. Ci sembra comunque chiaro che gli storici e i critici possono d'ora innanzi mettersi il cuore in pace. La palla passa ora ai filosofi. Se i poemi di Z. sono testi che lui ha copiato, il merito non è suo. Ma se i testi che ha copiato sono i poemi di Z., il merito può solo essere suo. Z. avrebbe dunque plagiato se stesso?